Anno II. Giovedì 1 Luglio 1875. Num. 8.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — **Si pubblica in Udine ogni Giovedì.** — Un num. arretrato Cent. 14

AVVISO

Assicuriamo i **signori abbonati,** *che ogni numero viene a* **ciascuno** *regolarmente spedito, e che se avviene talvolta qualche inconveniente, esso non dipende che o da poca esattezza dei distributori, o da ingerenza dei clericali. — Preghiamo gl'inservienti comunali a far in modo che i nostri associati non abbiano motivo di lagnarsi. — A chiunque non fosse pervenuto, o per caso non pervenisse in avvenire qualche numero, la Redazione è pronta a duplicare la spedizione.*

L'EPISCOPATO ITALIANO

IV.

S. Paolo scrivendo a Timoteo nella sua I lettera al capo III si esprime così:

« Bisogna adunque, che il vescovo sia irreprensibile, marito d'una sola moglie, sobrio, vigilante, temperato, onesto, volonteroso, albergatore de' forestieri, atto ad insegnare;

« Non dato al vino, non percuotitore, non disonestamente cupido di guadagno; ma benigno, non contenzioso, non avaro;

« Che governi bene la sua propria famiglia, che tenga i figliuoli in soggezione con ogni gravità;

« Ma se alcuno non sa governare la sua propria famiglia, come avrà egli cura della Chiesa di Dio?

« Che non sia novizio; acciocchè divenendo gonfio non cada nel giudizio del diavolo.

« Ora conviene, ch'egli abbia ancora buona testimonianza da que' di fuori, acciocchè non cada in vitupero e nel laccio del diavolo. »

San Paolo prescrive le stesse qualità scrivendo a Tito, e si esprime ancora più esplicitamente riguardo al corredo di dottrina e di sapienza, di cui dev'essere ornato un vescovo, al quale impone: « Che ritenga fermamente la fedele parola, che è secondo ammaestramento, acciocchè sia sufficiente ad esortare nella sana dottrina e a convincere i contraddicenti. »

Di queste virtù talune sono di natura privata, intrinseche alla persona del vescovo e in lui si fermano o almeno non escono dalle domestiche pareti; altre invece sono di ordine pubblico ed hanno intima relazione col governo della Chiesa e coll'economia spirituale della famiglia cristiana. Delle prime non parliamo, perchè non pretendiamo che egli le posseda o le posseda tutte. Di ciò si aggravi egli la propria coscienza dinanzi Dio, al quale nel giorno del giudizio dovrà render conto come ogni altro mortale. Noi dimandiamo soltanto, che il vescovo non vituperi la parola di Dio e non avvilisca la religione di Gesù Cristo e non sia pietra di offensione nella Chiesa, ove seduto in luogo eminente dovrebbe servire di esempio al clero, che dalla maggior parte dei cristiani è ricopiato sì nelle virtù, che nei vizî.

Noi dimandiamo che egli abbandoni la politica e non mini alla sicurezza dello Stato falsificando gl'insegnamenti divini, e che da questo lato *abbia buona rinomanza anche da quei di fuori.*

A noi non importa, che egli abbia la moglie o non l'abbia; a noi preme, che egli mediante i suoi dipendenti non seduca le nostre mogli e non le inganni con dottrine sovversive, e non turbi la pace domestica sotto il pretesto dei beni ecclesiastici acquistati dal regio Demanio.

Noi abbiamo caro, che egli governi bene la sua famiglia e tenga i figliuoli in soggezione; ma c'interessa maggiormente, che non sottragga i nostri figli dalla obbedienza verso i genitori col pretesto delle associazioni per gl'interessi cattolici, e non fomenti l'immaginazione delle nostre figlie coi sogni del Sacro Cuore, e non le distolga dal lavoro e dall'occupazione, e non inoculi negli animi loro il disprezzo verso tutto ciò, che non sa di sagrestia.

Noi non vogliamo penetrare nel santuario delle sue private pareti e non pretendiamo, che egli sia sobrio e temperato; ma domandiamo, che dia saggio di sobrietà e temperanza nella applicazione della legge; che corregga ed all'uopo punisca i traviati ed i discoli, ma non inveisca arbitrariamente contro nessuno soltanto per convinzioni politiche contrarie alle sue.

Noi dimandiamo, che sia vigilante contro gl'impostori, contro i disseminatori di zizzania e di superstizione, e cominci in casa sua; che non sia disonestamente cupido di guadagno e non permetta, che lo sieno i suoi dipendenti, dei quali si vede più d'uno fatto pingue col mangiare i peccati del popolo.

Quando il vescovo avrà soddisfatto alle nostre giuste esigenze basate sulla dottrina di S. Paolo, anche noi gli porteremo quella venerazione, che si deve ad un ministro di Dio; ma egli inutilmente ripeterà il nostro rispetto, finchè *inebbriato l'animo di grasso violerà il sabato,* ed agitando la plebe dal pulpito suonerà la tromba della ribellione; invano si aspetterà la nostra riverenza, finchè il vedremo persistere nel sacerdozio di Belial e contaminare le cose sante a guisa de' Farisei, e mordere la patria, che pietosa il raccolse dal fango e lo riscaldò nel proprio seno, ed ora generosamente lo pasce col frutto de' propri sudori.

LA MODA IN RELIGIONE

Lione, giugno 1875.

Tutto è moda in Francia, e nessun popolo più del Francese è trasportato a seguire i capricci di questa dea fatata. Anche la politica è obbligata a seguire il suo carro trionfale. Oggi bonapartisti, domani orleanisti, poi repubblicani, indi radicali, in ultimo petrolieri, e poi da capo. Si caccia un re, si maledice alla sua memoria, e nel giorno, in cui muore, si grida: — Viva il re —. Luigi XVI come carnefice della patria viene giustiziato; quelli stessi, che lo videro sul patibolo, proponevano che venisse santificato e posto sugli altari. Effetto della moda, che è volubile anche in religione. Perocchè in pochi anni si passa dal più affettato cattolicismo al culto della dea Ragione, e da questa con eguale facilità si ritorna al cattolicismo. Qui non si studia più a cambiare forma di religione che taglio di mantello, e quelli stessi soldati, che fino al 1870 erano di presidio a Roma, non sarebbero contrarî di vedere il papa prigioniero in Francia, se la politica di Bismarck potesse diventar di moda anche sulla Senna.

Oggi in Francia sono in voga i santuarî più o meno miracolosi. A noi Friulani pare uno spettacolo di averne una trentina in tutta la provincia; qui ogni borgata di qualche importanza ne vuole

avere uno. La diocesi di Verdun ne è la più scarsa, e questo è un grande scorno per la dignità diocesana; si è segnati a dito e posti alla coda del movimento, come da noi è segnato chi non può mostrare la bolletta pasquale. Parlo però della sola classe degl'ignoranti, che in proporzione è più numerosa che nelle provincie settentrionali d'Italia. Le persone educate sono da per tutto libere di pregiudizi, e se qui si vede qualche deputato, qualche prefetto, qualche generale in pellegrinaggio, ciò si deve attribuire alle esigenze della posizione ed all'impero della moda, non al sentimento religioso, come da noi si tengono in conto di dimostrazioni politiche del partito clericale e non di sincere espressioni della pietà cristiana le mascherate religiose, le communioni generali e le gasose giaculatorie.

Adunque anche Verdun si sveglia, si scuote; abbisogna di un santuario alla moda, e di ciò s'incarica il villaggio di Cheppy.

Qualche settimana fa una ragazzina di otto anni si fece innanzi ai genitori col volto raggiante di gioia. Interrogata, rispose di avere veduta la Madonna accompagnata da S. Antonio (e S. Giuseppe?...). Questa le raccomandò di pregare per la Francia e per Roma, assicurandola che in breve quella sarà sgombra dai Prussiani, questa dai Piemontesi. E poi si dirà, che i Francesi non sono un popolo a vapore, se perfino le fanciulle di otto anni la sanno così lunga in politica? La notizia si sparse in breve per tutti i villaggi d'intorno. Altre fanciulle giuravano di avere veduta la Vergine presso un ruscello, per conseguenza quell'acqua si credette portentosa e cominciava già a farsene uso ed a parlarsi di subitanee guarigioni ed a darle la preferenza sopra quella di Lourdes. Il popolo intelligente grida all'impostura; i preti e la popolazione di Cheppy sostengono vera l'apparizione; quelli, che trovano il loro interesse a Lourdes, la combattono. Il vescovo fa pubblicare: 1.° che nessuna prova seria *fino ad oggi* stabilisce la verità di queste apparizioni; 2.° che a Cheppy non è stata ancora constatata alcuna guarigione miracolosa; 3.° che il clero non vi presta il suo consenso.

La circolare del vescovo potrebbe essere stata dettata da amore di verità e potrebbe anche essere una squisita malizia per dare credito maggiore a Lourdes. Peraltro è concepita in maniera, che quello che non sembra opportuno oggi, potrà esserlo domani, se la moda preparerà il terreno.

Non mi meraviglio che i francesi tentino di metter in commercio le loro acque; ma mi meraviglio, che la Madonna, la quale alle nozze di Cana in Galilea si accorse per la prima che mancava il vino, ora prescelga di apparire sempre vicino a ruscelli e fontane, e non si faccia talvolta vedere nella cantina di qualche ricco campagnolo. A. C.

S. PIETRO APOSTOLO

Con quanti parlerete sulla funzione tenuta martedì p. p., tutti vi confermeranno, che magnifici elogi furono fatti a S. Pietro. Realmente egli li merita, perchè fu un buon uomo e degno, che il divino Maestro riponesse in lui grande fiducia. E tale fu tenuto sempre, finchè dai tristi non si abusò del suo nome e non si fece servire da portabandiera nella ribellione a Gesù Cristo. M'immagino però che i panegiristi abbiano omesso qualche particolarità, che ai presenti chiari di luna non credono espediente portare in pulpito. Vi supplirò io brevemente in omaggio alla verità ed a complemento delle notizie, che risguardano S. Pietro.

Fino al quarto secolo non si sapeva, ove fosse il corpo di S. Pietro; soltanto al principio di quel secolo si cominciò a parlarne a Roma, e duecento anni dopo egli imprese a fare dei miracoli. Ora la sua testa è in S. Giovanni in Laterano, metà del suo corpo in S. Pietro, l'altra in S. Paolo fuori delle mura.

Se si fosse creduto, che il corpo trovato o portato a Roma nel quarto secolo fosse stato in realtà di S. Pietro, chi avrebbe osato dividerlo in due parti e separarne la testa? Al giorno d'oggi chi si permetterebbe di fare altrettanto, non già di un apostolo di Dio, ma anche di un benemerito cittadino qualunque? Non altri, che i soli profanatori dei cadaveri ed i violatori dei cimiteri.

Ma non basta. A Cluny, a Costantinopoli, ad Arles, a Poitiers si avevano le sue reliquie. Ginevra possedeva il cervello, ed al tempo della Riforma si volle vedere e si trovò, che era un pezzo di pomice; eppure avea operati molti miracoli! Da per tutto il mondo si mostrano i suoi avanzi. A Roma si vede la pianeta, che si metteva Pietro, quando diceva messa, benchè la pianeta non cominciò ad usarsi prima del sesto secolo. A S. Salvador si venera una sua pantofola, e due se ne mostrano a Poitiers. — Scarpe, calze, stivali, pantofole dispari destano sospetto. — A Parigi, a Treves, a Colonia si ha il bastone, a Roma, a Venezia, a Costantinopoli la spada, con la quale tagliò l'orecchio a Malco. Roma ha le chiavi, che Gesù consegnò a S. Pietro, non ostante che Giulio II le abbia gettate nel Tevere. Roma ha pure la cattedra sulla quale predicava S. Pietro; i Francesi, che occuparono Roma sotto Napoleone I, vollero vederla e restarono sorpresi a trovare invece un mobile tarlato, che ricorda lo stile e l'epoca degli Arabi. A Roma pure è la colonna alla quale il santo apostolo fu flagellato, la croce alla quale fu inchiodato, le catene che portò da Gerusalemme, e la carcere in cui fu rinchiuso. In tre città, cioè in Roma, in Napoli ed in Pisa vi è l'altare, al quale diceva la messa.

Questi sono fatti, che ognuno può vedere e persuadersi finalmente, a quale scopo si servano della loro patente i commessi della santa Bottega.

LE MALE LINGUE

Sotto questo titolo un giornaletto rugiadoso di Venezia, *La Domenica*, pubblicava un articolo, che noi ci prendiamo la libertà di riprodurre, cambiando una sola parola, cioè la terza in principio, segnata in carattere *corsivo*. Ecco l'articolo:

In Belzebù, principe de' demoni, e' scaccia i demoni (S. Luca, cap. XI, v. 15).

Gli uomini *clericali* sono stati sempre cattivi. Per invidia del bene che i buoni

---

3. APPENDICE

UN PO' DI STORIA

(continuazione vedi num. 3)

Appena in città se ne conobbe il contenuto, si levò gran rumore; tutto il popolo era indignato pel cattivo contegno dell'arcivescovo, ed accenti di minaccia e di sdegno uscivano dalle bocche di tutti.

Fu egli diffidato a comparire davanti i Tribunali, per render conto del suo indegno procedere contro le leggi dello Stato. Ma egli, come che sia amante di estremi, si rifiutò di presentarsi. Il Tribunale, a termini di legge, converte il mandato di comparizione in mandato di cattura, ed i carabinieri si presentano al suo palazzo, lo arrestano e lo traducono alla cittadella. . . . .

Correva il giorno 23 maggio 1850. Monsignor Fransoni, tradotto davanti la corte d'Assisi di Torino, a pieni voti dei giurati, fu dichiarato colpevole, e la Corte lo condannò ad un mese di reclusione e cinquecento franchi di multa.....

. . . ! . . .

Le nove della sera del giorno 5 agosto 1850 sono battute alla Chiesa di San Carlo in Torino.

In una camera d'un palazzo in via della Provvidenza, giace in letto un uomo agli estremi di vita.

È il Ministro Pietro di Santa Rosa.

D'integerrimi costumi, di retta coscienza, nulla ha a rammaricare quaggiù; uomo d'intelletto, avea proposto e fatto proclamare al Re lo Statuto.

Un prete gli sta vicino e lo cofessa.

Finita la confessione, il sacerdote gli domanda se, contro proprio volere, abbia aderito agli ultimi fatti del Ministero. Il Santa-Rosa, che a ciò non si aspettava, resta sospeso, nè sa che rispondere. Il confessore (che in fondo non era cattivo, ma che suggerito ed imposto dai superiori, deve eseguire), vuole che si ritratti. Il Ministro, che nulla ha a rimproverarsi, risponde ingenuamente, che ha coadiuvato il Ministero, ma che nulla ha a ritrattare avendo agito pubblicamente. Il prete senz'altro gli dà l'assoluzione.

Il parroco di San Carlo, certo Pittavino, è chiamato perchè somministri al moribondo gli ultimi sacramenti. Il Pittavino arriva, ma dichiara che v'è tempo per ciò, e corre diffilato dall'arcivescovo per consultarlo.

Monsignore, come che sia ripieno di fiele, nè possa capire in sè dalla gioia di vendicarsi, ordina al Pittavino di negarli, qualora il Santa-Rosa, a presenza

operano, incapaci essi a farne, lo deturpano, lo detraggono, e allora soltanto si mostrano contenti, quando per le loro maldicenze e malignità l'hanno o sminuito o impacciato o distrutto. Arte vecchia di questi veri figli del demonio, che fu omicida con la spada della lingua fin dal principio del mondo. Fratelli, guardatevi da costoro. Per essi nulla v'è di sacro sulla terra; dell'onore altrui, essi disonorati, fanno a man salva, come i ladroni della strada fanno della roba e della vita del viandante. Operando il bene, da questi cotali vi sarà volto a pessimo fine. Se vi confondete, se v'arrestate nella vostra via, voi darete spasso a costoro: essi desiderano questo appunto, che cessiate di spargere le vostre benedizioni di elemosine, di consigli, di sani ed incorrotti esempî fra gli uomini, perchè poi sia spianata la strada a tutto quel male, che in seno alle famiglie, alla società essi vogliono spargere. Dinanzi a così perfida gente, che valgono i vostri lagni? a che le vostre querele? Da queste anzi, quelle faccie spudorate e invetriate, prenderan ansa ed appiglio ad accusarvi viemmaggiormente, e la querela vostra non servirà che a vostro danno. Cessate dai lagni, o figli di Gesù Cristo; questo tenero padre ebbe dalle male lingue del mondo accuse più atroci. Non sempre Egli si perse a ribatterle; ma ribattuta una, ecco pullularne da quei cuori marci della iniquità due, venti, cento, e sempre più strazianti, sempre più feroci. Il Vangelo d'oggi sia, o buoni, a vostro conforto. Gesù da un infelice stava cacciando il demonio. Deh! in quale orribile stato avea ridotto il maligno quel povero disgraziato! Non favellava, la lingua entro alla bocca non si snodava se non ad urli bestiali; era sordo, non potevano le sue orecchie udire la benignità della voce soave di Gesù Cristo. Il quale a quell'infelicità, a quella tanta miseria si commosse di compassione, e di guari scacciando il tristo abitatore di quell'anima. Uscito il demonio, favellò il mutolo. Naturale che, fra quelle genti che circondavano Gesù, si alzasse un grido d'ammirazione per tanto prodigio. Il credereste? La invidia acuì la malignità di taluni, i quali a quel prodigio, a quella maraviglia dissero: In Belzebù, principe dei demonî, e' scaccia i demonî; com' a dire: La virtù per cui opera tali prodigi e' non l'ha nè da sè, nè da Dio, ma dal demonio; e un demonio scaccia l'altro demonio. Questa era sciocchezza tale che non istava nè in cielo, nè in terra; ma che importa a certa gente il dir sciocchezze strampalatissime e badialone, pur di malignare sull'operato altrui? Intaccavano la santità di Gesù da tutti acclamata e portata a cielo, e ciò a loro bastava. Questa perfida manovra l'hanno poi sempre i figli di Satana seguitata. Calunniate, calunniate, vanno dicendo: per grosse che le diciate, tirate innanzi; qualcosa sempre resterà. E resta; se non altro che alcuni buoni, timidi per tanta guerra ingiusta, desistono, si studiano di fare il bene alla sfuggita, come il ladro notturno i suoi furti. Ma questo poi no, o fratelli. Vel dissi; questo sarebbe lo spasso e il contentino più saporito di queste linguaccie. Dovete continuare. In mezzo a tante contraddizioni dei maligni non vi mancheranno anche fra mezzo a quella turba le voci che s'alzeranno a benedirvi per quel che fate, e a testimoniare per la rettitudine delle vostre intenzioni. Gesù, dopo d'aver sfolgorato con lo splendore dei più convincenti argomenti la brutta calunnia, ebbe il conforto che una donna non timida in mezzo a tanti contraddicenti, proclamasse beato il ventre che l'avea portato. Per noi potrà bastare che gli uomini di buona volontà confessino ed attestino che il bene da noi fatto è fatto soltanto a gloria di Dio, dal quale solo abbiamo la possibilità di farlo.

Da ciò s'intende, che anche gli scrittori della *Domenica* dicono delle grandi verità dipingendo sè stessi; soltanto sarebbe desiderabile che fossero più esatti nell'indirizzo.

COMUNICATI

Caro amico,

Udine, 26 giugno 1875.

Più per curiosità che per altro mi recai in duomo per vedere co' miei occhi ed udire colle mie orecchie, se fosse vero quanto si narra di quell' energumeno, che salta, grida e declama sul palco.

Povero Cristo, quale strazio fanno di lui! A principio mi pareva di sognare vedendo quel bestiolone, che allora era sulla scena; ma considerando, che era presente il degnissimo superiore cogli amati colleghi, conchiusi che ciò avveniva, perchè Iddio avea stabilito di perdere quei signori, e che perciò avea loro tolto il cervello. Nulla ti dico delle bestemmie di ogni colore pronunciate dall' energumeno contro la scienza, contro il progresso, contro la civiltà e velatamente anche contro il governo e le sue leggi. Figurati di udire un sensale del dominio temporale, dell' assolutismo teocratico, dell' oscurantismo gesuitico, un difensore dei sacri arrosti, un patrocinatore dell' ipocrisia fratesca, un difensore dell' ozio claustrale, un avvocato dell' informata coscienza. Da ciò vedi, che a gran passi s'avvicina il regno dei cieli e che è agli sgoccioli il cattolicismo romano.

Oh a quai tempi siamo noi giunti! Gesù Cristo non risparmiò lo staffile contro i venditori di colombi ed i cambia-valute; ed ora si chiamano dai superiori a profanare il tempio i venditori di carote ed i cambia-vangeli. Così vanno le cose, caro amico, quando si mette a certi posti gente, che non può conoscere e che non è in caso di comprendere lo spirito e l' indole del tempo, delle persone, della civiltà che corre, e che non ha potuto mai spogliarsi della ruvida scorza contratta nel seminario.

Siamo già avanti colla stagione, le nespole s' ingrossano, di paglia questo anno abbiamo abbondanza, il tempo non ci verrà meno, e vedrai, amico, se hai pazienza, che le turpitudini avranno fine più presto di quello, che si crede. Le intemperanze dei clericali diventano insopportabili, ed il governo, malgrado la sua proverbiale pazienza, dovrà prendere delle misure, non già per garantire sè stesso, ma per salvare la coscienza dei fedeli e le reliquie della religione dai raggiri di coloro, che dovrebbero essere esempio di umiltà, di carità, di modestia, sostegno della verità e specchio di sapienza, e nol sono.

Addio; credi, spera ed ama. W.

---

di testimoni, non dichiari d' esser stato tratto in errore sui fatti votati.

L'infame parroco ritorna appresso il moribondo ed esponegli i patti. Il Ministro, che per nulla vuole lasciar nome di pupillo e di spergiuro, muore senza aderire all'obbrobriosa proposta di monsignor arcivescovo.

Gli è negata la sepoltura ecclesiastica e perfino i tappeti da morto.

Il popolo, che amava moltissimo il Santa-Rosa per le sue virtù, indignato per l' infame procedere del clero, vuole fargli scontare la pena al Pittavino ed ai padri Serviti, che tenevano il convento in San Carlo e che avevano rifiutati i tappeti per il funerale, i quali dappoi furono arrestati perchè cercavano ogni via per fomentare discordie.

Il Governo obbligò il Pittavino ad accompagnare il feretro, e fu veduto scritto, sciatto, e come melenso, fare la strada fino alla tomba, e dippoi, reietto da tutti, ebbe degno premio a sue gesta.

Monsignor Fransoni, movente principale di tutto ciò, fu dal generale Alfonso Lamarmora, per ordine del Governo, tradotto alla fortezza di Fenestrelle, dove poi ricevette il decreto reale che lo espulsava, in perpetuo, dal Piemonte.

Anche costui avea premio condegno alle sue opere. . . . .

La legge sul foro era votata, Monsignor Fransoni era espulso da Torino e dal Piemonte, e tutto ciò in barba al papato. Restava ancora monsignor Artico; questo prelato sodomita, protestò ad onta di ciò dalla romana Corte.

Nè poteva essere il contrario, se non avesse degenerato da qualche secolo, perchè anche il Boccaccio nella novella terza del suo *Decamerone*, dipingendo i prelati di essa, scriveva: «Dal maggiore infine al minore generalmente, «tutti disonestissimamente peccare in «lussuria, e non solo nella naturale, ma «ancora nella sodomitica, senza freno «alcuno di rimordimento o di vergogna, «tanto che la potenza delle meretrici «e dei garzoni in impetrare qualunque «gran cosa, non v' era di picciol po- «tere. Oltre a ciò li conobbe univer- «salmente golosi, bevitori, ubbriachi e «serventi al ventre, a guisa d' animali «bruti . . . . e guardando più avanti li «vide in tanto tutti avari e cupidi di «danaro, che parimente l'uman falange, «anzi il cristiano; e le divine cose a «denari e vendevano e compravano, «facendone maggiori mercatanzie e «avendone più sensali che a Parigi di «drappi, ecc. ecc.»

E male per noi, che questo giudizio in nulla puossi cambiare ai giorni nostri.

(Continua) A. Purasanta.

Portogruaro, 27 giugno 1875.

Domenica 6 corrente un padre presentava al fonte battesimale della concattedrale una figlia, desiderando che le venisse imposto il nome *Italia*. Sotto il governo Austriaco venivano battezzate più figlie del paese con tal nome; nè i preti, nè la polizia aveano che dire; ora invece, che il governo è Italiano, don Checo rifiutasi d'imporre un tal nome alle nostre bambine, asserendo che tal nome non esiste nel *Leggendario dei Santi*. Lasciamo da parte i commenti sulla vera causa, che spinse il molto reverendo a quel rifiuto; domando io: In qual Leggendario hanno trovato il nome quei genitori milanesi, che pei primi chiamarono *Mona* il loro figlio, il quale poscia divenne santo ed ora si venera sotto il nome di S. Mona?

Domando in secondo luogo, se sono i nomi che rendono chiari gli uomini, o gli uomini che rendono chiari i nomi? Domando finalmente, perchè ai ricchi ed ai potenti non si danno tali rifiuti? E se pei signori ci è una religione ed un'altra pei poveri? O meglio, se pei poveri non vi è altro Dio, che Pio IX, nè altro Vangelo, che la volontà dei gesuiti?

Se don Checo non risponderà convenientemente alle mie domande, io sarò costretto a credere, che egli per divozione abbia assunto il suo secondo nome dal Leggendario milanese. H.

VARIETÀ

Gli omicidî nel 1874. — Secondo la media degli ultimi dieci anni, si commettono in Italia omicidî 9,58 sopra 100 mila abitanti; e sopra 10 mila morti naturali se ne contano 29,77 per omicidio.

La media generale degli omicidî nel 1872 è di 6,08 sopra 100 mila abitanti; ma essa varia nei diversi dipartimenti, come risulta nel seguente specchio: Media di Roma 19,25 — Sicilia 14,86 — Calabria 11,44 — Umbria 11,10 — Sardegna 10,68 — Abruzzi 10,44 — Campania 6,90 — Marche 6,77 — Emilia 4,45 — Lombardia 3,70 — Puglia 3,31 — Basilicata 2,94 — Toscana 2,33 — Piemonte 1,97 — Veneto 1,29 — Liguria 0.95. Media generale 6,08.

Così, mentre il Veneto, tanto lontano da Roma, offre per ogni 100,000 abitanti, omicidî 1,29, Roma presieduta dal Vicario di Gesù Cristo e continuamente sorretta dalle sue benedizioni, presenta per ogni 100,000 abitanti il numero di omicidî 19,25. E poi si dirà, che il regime ecclesiastico non moralizza i popoli?

Inghilterra. — I Gesuiti han subito in Inghilterra uno scacco dei più sensibili. Non vogliamo parlare della suprema indifferenza colla quale i ministri della regina han dichiarato alla Camera dei Comuni di non voler neppure sapere se erano molti o pochi gesuiti in Inghilterra, e molto meno di applicar loro le antiche leggi che li riguardano, tanto stimano chimerico il loro sogno di ricondurre l'Inghilterra sotto il dominio papale. Il papa è quello che li ha percossi, ordinando la chiusura di un seminario da essi stabilito nella città di Salford, per far concorrenza a quello che vi era stato istituito dal vescovo cattolico romano Vaughan. Si sa che i gesuiti han sempre e dovunque cercato di sottrarsi all'autorità dei vescovi, non meno che a quella dei governi temporali.

L'acqua di Lourdes. — La *Norddeutsche Zeitung* dice che la famosa e prodigiosa acqua di Lourdes pare che incominci ad operare meraviglie anche nei chiostri delle provincie Renane. I fogli clericali di Germania menano gran rumore per una guarigione « miracolosa » in una donna che era afflitta da una malattia ad un orecchio. Si fecero otto giorni di preghiere, incominciando col primo di febbraio, poi si bagnò coll'acqua famosa la testa alla paziente, segnandola sette volte in fronte, e molte altre cose simili. La donna è guarita. Senonchè il citato giornale soggiunge che il medico avea poco prima fatta l'operazione del taglio alla parte malata, e si meraviglia che solo dopo tanti mesi i giornali ultramontani gridino al miracolo. Ma ciò non toglie che l'effetto sia conseguito e che lo spaccio dell'acqua aumenti tra i fedeli Calandrini.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Un prete manutengolo. — In un paese della Provincia di Trieste si faceva una guerra spietata alle galline ed a' capponi, che sparivano insensibilmente, senza poter scoprire in qual nido andassero a covare. Dàlli oggi, dàlli domani, finalmente il ladro fu trovato in un giovinetto, il quale ebbe a confessare che il nido ove andavano a deporre le uova era l'epa d'un prete e della sua giovane Perpetua, che li pagavano pochi soldetti con la rispettiva assoluzione da quel peccato, e con l'assicurazione, che, se fosse colto, se la passerebbe liscia, poichè il prete era parente del giudice del luogo. Difatti all'industre piccolo galantuomo fu inflitta la piccola condanna di *quattro* giorni d'arresto. Quel prete poi, oltre questa *onesta* industria, ne esercita un'altra in una casetta fuori dell'abitato, dove vende per benino benedizioni, indulgenze, reliquie, e scaccia il demonio dal corpo dei giovani sposi. A tante virtù unisce quella dell'economia, perchè per risparmiare due soldetti, si serve la messa da sè solo. Bravo quel servo di Dio! *(Alba).*

Oh i preti! — Di che cosa non sono essi capaci?

Pochi mesi fa vi era un buon uomo, un avv. certo S....., che, a torto o a ragione, aveva ereditato da una sua cugina un ricco censo. Saputa la cosa, i preti gli misero alle costole un loro fido, il canonico O., il quale magnetizzandolo a forza di *speculazioni* religiose, come l'impianto di una stella mattutina nel collegio delle missioni cattoliche, esposizioni ecc., gli fece dar fondo in poco tempo alle ricchezze ammassate.

Avvedutosi tardi del baratro scavato ai suoi piedi, tentò di non precipitarvi dentro, ma non vi riuscì, e per dolore morì.

E dire ch'egli con un patrimonio di circa 850 mila lire, vestiva poveramente, viveva meschinamente, digiunando quattro giorni alla settimana! I preti adesso ridono e si pappano allegramente il suo ben di Dio.

E fino a quando la stupidità umana soffrirà simil genìa? *(Fede e Scienza).*

FANFALUCHE

Un miracolo di S. Antonio. — Leggiamo nel *Corriere Evangelico*:

Il reverendo padre Francesco Spadoni, curato nella parrocchia di S. Angelo nella città d'Anagni, domenica scorsa volendo dimostrare l'ostinatezza dei *protestanti* a non credere nei miracoli di S. Antonio, narrò all'uditorio un fatterello veramente degno d'essere riportato, perchè è un saggio della profana dottrina di cui è fornito il Reverendo. Ecco il fatto.

« Un protestante, egli disse, un giorno trovandosi innanzi la statua di S. Antonio asserì non credere alla costui santità e che egli sarebbe stato pronto a farsi cattolico, se il santo gli desse un segno.

Capovolta la statua, egli aggiunse che avrebbe pienamento creduto allorquando quella statua si fosse rimessa da se stessa nella sua naturale posizione. Non appena ciò detto, ecco miracolosamente la statua balzare in piedi con una prestezza da far invidia al primo acrobatico. Ma ohime! L'empio protestante, malgrado la sua promessa, non volle esser cattolico!...

Per ciò egli errava sempre smanioso, coll'animo agitato, colla coscienza che lo rimordeva.... Ed infine avrà somministrato un buon arrosto a messer diavolo!... »

S'immagini ognuno, con qual interesse e con qual sentimento di ribrezzo e d'orrore pel protestante, ascoltavano simile squarcio di cristiana eloquenza le povere pinzochere e tutti i colli-torti.

Vogliamo farvi su un pochi di commenti? Bah! Crediamo meglio far punto, e dire al nostro reverendo Spadoni:

E se non ridi, di che rider suoli?

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip.C. delle Vedove.